

**A TUTTI GLI UOMINI DI BUONA FEDE**

---

**LE**

**OBBIEZIONI POPOLARI**

**CONTRO**

**L'ENCICLICA**

**PER**

**MONSIGNOR DE SÉGUR**

---

**VERSIONE ITALIANA**

**COLL'ASSENSO DELL'AUTORE**

**71312-B.**

**PADOVA**

**COI TIPI DEL SEMINARIO**

**1865**

LE  
**OBIEZIONI POPOLARI**

CONTRO  
**L'ENCICLICA**

---

I.

*Che cosa è un'Enciclica.*

**L'**Enciclica! Avete letta l'Enciclica? I giornali anticristiani di tutti i colori ne parlano a torto, ed a rovescio. Che essi non ne comprendano verbo è cosa a tutti nota. Sopra cento individui, che ripetono ciò che dice il loro giornale, non ve n'ha forse due, che oserebbero rispondere, se si domandasse loro seriamente: « Ditemi sulla vostra parola di onore, se intendete ciò, che vi dite ». Ma ciò non monta! meno si capisce, e più si grida; e capitano dai nostri giornalisti democratici così profondi, così illuminati, e soprattutto poi così *pii* il povero publico si scaglia contro al Papa, che gli viene rappresentato, come il nemico publico, ed il perturbatore della pace universale. Tanto avviene oggidi in occasione dell'Enciclica dell'8 dicembre.

Prima di tutto bisognerebbe sapere che cosa è un'Enciclica. Rassicuriamoci: essa non ha nulla di

tenebre e di cabala. La parola *Enciclica* viene dal greco e significa *circolare*. Un'Enciclica adunque è una lettera, una circolare, che il Papa, capo supremo della Chiesa, e vicario di nostro Signore Gesù Cristo indirizza a tutti i vescovi del mondo, e per mezzo loro a tutti i preti, ed a tutti i cristiani.

Com'è ben naturale, il Papa non iscrive tali lettere solenni, che in circostanze importanti. Egli non tratta in esse mai, che cose gravi, che risguardano il bene pubblico; sia in materia di fede per condannare errori o insegnare verità, sia in materia di disciplina per dare regole di condotta, per pacificare discordie, per promulgare leggi e regolamenti utili.

Essendo il Papa vicario di Gesù Cristo, dottore supremo ed infallibile della Chiesa, vescovo dei vescovi, sovrano pastore del mondo cattolico, evidentemente allorquando egli insegna o comanda qualche cosa in una Lettera enciclica ogni cristiano, qualunque esso siasi, è obbligato *in coscienza* di sottometterglisi, e per conseguenza di condannare ciò che il Papa condanna, di rigettare ciò ch'egli rigetta e di conformarsi senza restrizione a tutte le sue decisioni. Disprezzare l'autorità del Papa è disprezzare l'autorità stessa del Figliuolo di Dio; e si ribella direttamente contro Gesù Cristo chiunque si ribella agli insegnamenti del suo vicario.

Non dissimuliamo: un cristiano, che si facesse lecito di ridersi di una Enciclica pontificia, che si rifiutasse di sottomettervisi, commetterebbe certamente un peccato gravissimo contro l'obbedienza dovuta a Dio ed alla sua Chiesa. «*Colui, che crederà, sarà salvo; colui, che non crederà, sarà dannato;*» queste sono le parole stesse del Figliuo-

lo eterno di Dio che dà al Papa ed ai vescovi la missione d'insegnare a tutti gli uomini.

## II.

*Il Papa nella sua Enciclica dell'8 dicembre oltrepassa i suoi diritti, e parla di politica.*

Il Papa non oltrepassa nessuno de' suoi diritti, e parla di ciò che dee parlare. In apparenza sembra di politica; in realtà parla della dottrina religiosa.

Tenetelo ben fermo fin d'ora: il Papa essendo l'autorità suprema in materia d'insegnamento egli solo è il giudice di ciò che deve e ha il diritto di insegnare. Perciò dal momento che egli insegna qualche cosa, egli ha il diritto d'insegnarla. Colui che lo manda gli ha detto nella persona di S. Pietro: «*Tutto ciò, che tu legherai sulla terra sarà legato anche in cielo; e tutto ciò, che tu scioglierai sulla terra sarà sciolto anche in cielo*». Notate bene quel *tutto*. Nostro Signore non eccettua cosa alcuna. «*Tutto*, diceva Bossuet, tutto è sottoposto alle chiavi di Pietro; tutto, re e popoli, pastori e greggie.

*Legare* significa qui rigettare; *sciogliere* significa assolvere, approvare. In virtù adunque della potenza *illimitata*, che Gesù Cristo dà al suo vicario, tutto ciò che il Papa insegna, tutto ciò che egli condanna, tutto ciò che egli ordina, senza distinzione e senza limiti è insegnato, è condannato, è ordinato da Gesù Cristo in cielo, e nessuna creatura sulla terra ha il diritto di dire al Papa: «*Voi non avete il diritto d'insegnare questo o quello; voi vi usur-*

pate l'altrui; voi parlate di ciò, che non vi spetta; voi oltrepassate i vostri poteri »).

E non si dica: « Bisognerebbe adunque credere al Papa, se un bel giorno gli piacesse d'insegnarci in una Enciclica, che due e due fanno cinque, che bisogna camminare colla testa all'ingiù, ed altre assurde stranezze? » Ciò sarebbe supporre l'*impossibile*. Nostro Signore Gesù Cristo avendo dato al Capo della sua Chiesa il pieno potere d'insegnare e di governare l'assiste così, ch'egli non cada in alcun errore o nell'esercizio del suo ministero, o nel comandare cosa diversa dal volere divino.

Nel corso di mille ottocento anni gli empì non hanno una volta potuto convincere d'errore le decisioni supreme dei Papi. In questo punto, come in tanti altri gli empì fanno a chi più mentisce; ma tosto o tardi i veri saggi fanno giustizia delle loro menzogne.

Se nell'Enciclica dell'8 dicembre il Papa tratta di politica, non ne tratta, che sotto l'aspetto religioso, e della verità cristiana, della coscienza e del bene delle anime. Vista così, la politica non è più politica: essa è morale pubblica, è religione.

Il Papa ha non solo il diritto, ma eziandio il dovere di parlare di *tutto* ai popoli cristiani; poichè nel mondo non v'ha cosa che non sia sotto qualche rispetto legata alla coscienza. Infatti, domando io, che v'ha di più temporale, e meno spirituale, che il bere ed il mangiare? A prima vista sembrerebbe ciò soltanto un affare di cucina, e non di coscienza. Ma il Papa vi s'intromette, e a buon diritto, ordinando a tutti i cristiani di non mangiare grasso il venerdì ed il sabbato, di fare un solo pasto in qua-

resima, ecc. Il Papa vi s'intromette, non come in un affare di cucina, ma di penitenza; e forse che egli oltrepassa il suo diritto, quando ci parla di penitenza?

Si dica lo stesso della politica: il Papa non ne parla che dal lato spirituale, lasciandone il campo interamente libero ai governi, quando gli interessi spirituali non vi sieno compromessi. Che cosa è in effetto la politica? La politica è la direzione data alle società ed agli stati temporali. E non è ben naturale, che il Papa si prenda pensiero di questa direzione? Ecco un governo, un re, che emana leggi contrarie al bene spirituale dei popoli; che ordina ciò, che la Chiesa proibisce; o che proibisce ciò, che la Chiesa comanda; che incatena la libertà del ministero dei vescovi e dei preti, posti da Dio stesso per la salvezza e santificazione degli uomini. Il Papa in nome della Religione e della legge di Dio alza la voce contro questa falsa direzione data alla società; condanna questa politica ostile alla Chiesa e a Dio; insegna a un tal governo quello, che deve fare, e che deve omettere, se vuole camminare nelle vie del Signore: che cosa di più religioso? che cosa di più legittimo? Dire, che il Papa occupandosi *in tal modo* dalla politica si usurpa i diritti altrui, e s'immischia in ciò, che non gli spetta; non è cosa contraria all'evidenza del senso comune? I principj, che regolano la politica devon sempre riposare sulla verità e sulla giustizia: quindi niuno negherà, che tutto ciò che concerne la verità e la giustizia, così per le società cristiane, come per gl'individui cristiani non faccia parte del cristianesimo; e per conseguenza dell'autorità dottrinale del sovrano Pontefice.

Il Pio IX Vicario di Dio non opera diversamente nell'Enciclica dell'8 Dicembre; egli compie coraggiosamente il suo dovere di Papa; e coloro che l'accusano di quelle usurpazioni, non sanno e non credono ciò che egli dice.

### III.

*L'Enciclica è inopportuna: il Papa espone a pericolo la Religione in luogo di giovarle.*

Inopportuna? Volete dire, importuna come acutamente notava uno dei nostri vescovi. Essa è importuna in fatto, e non poco a tutti i nemici della Chiesa, perchè richiama con fermezza i veri rapporti tra Chiesa e Stato, i veri doveri dei governi verso i popoli, e dei popoli verso i governi.

Essa è opportunissima; e la prova ne è, che da ogni parte si grida contro i principî, che essa richiama. Questi principî antichi quanto il Cristianesimo erano sconosciuti ogni giorno più; dopo trecento anni le bestemmie delle sette protestanti, quindi delle politiche, in seguito delle gallicane, appresso delle volteriane ed infine delle rivoluzionarie di tutte le sorta li avevano avviluppati in una tale nebbia di pregiudizii, che moltissimi, anche cristiani, li riguardavano o come invenzioni straniere, o come viete anticaglie, risurrezioni del medio evo. Crescendo ognora il male il santo Padre non ha potuto tardare di più ad applicare alla piaga il rimedio: la piaga è viva e profonda; il rimedio diretto ed energico; ecco perchè il malato manda alte grida. Che se non gridasse, ciò proverebbe,

che l'Enciclica è comparsa o troppo presto o troppo tardi.

Essa è adunque opportunissima; ed il Papa guidato dallo Spirito santo ha parlato *quando* bisognava parlare, e *come* bisognava parlare. Ed anche in questo il Papa solo ha la grazia speciale del ministero per giudicare della opportunità de' suoi atti.

È veramente uno strano fenomeno questa sollecitudine dei nostri giornali volteriani per il bene della Religione! E chi ispira mai loro così a un tratto una tenerezza tanto delicata? Essi non credono alla Chiesa; essi non credono in Gesù Cristo; essi non credono in Dio; e tuttavia eccoli tutti solleciti per gli interessi, per i veri interessi del Papato!... Ipocriti, se poteste ei divorereste; e le vostre lagrime non sono che lagrime di coccoodrillo! Lasciate adunque che a' suoi affari provveda il Papa: la prudenza di Roma è proverbiale; e quando i Papi fanno qualche grande atto, possiamo essere ben sicuri, che eglino non s'ingannano così facilmente.

Non ha guari, un vecchio gallicano nemico giurato della santa Sede era caduto malato di collera e di paura leggendo l'Enciclica: un buon prete di sua conoscenza essendo stato a rendergli una visita per vedere di calmarlo, il pover'uomo gli disse: «Ma chi mai ha potuto consigliare il Papa a fare un atto simile? — Se per caso, rispose con dolcezza insieme e finezza il prete, se per caso... fosse stato... lo Spirito santo?»

E il «per caso» questa volta è vero; ed è lo Spirito santo, che ha ispirato al Papa la sua Enciclica. Ecco perchè essa è non soltanto verissima, ma utilissima ed opportunissima: importuna, lo intendo; inopportuna poi no al cento.

## IV.

*Il Papa vuol soffocare lo spirito moderno.*

Veramente?... Ma che è dunque codesto spirito moderno? Lo sapete voi? Io scommetto che no. Nè è da stupirsene: chi è che lo sa?...

Per me, ciò che so, si è che lo spirito moderno è una buona cosa, ed il Papa non vuol soffocarlo; il Papa è quaggiù il custode della giustizia e della verità: tutto ciò, che è giusto, tutto ciò, che è vero, tutto ciò, che è buono Pio IX approva e benedice nel mondo moderno, come i suoi predecessori hanno sempre fatto nel mondo antico. Ma se lo spirito moderno non vale niente, se è contrario al cristianesimo, che è la verità eterna ringraziamo il Papa, che cerca di liberarcene. Oh, sì! il Papa vorrebbe soffocare quello, che i nostri increduli ed i nostri rivoluzionari chiamano dopo cento anni spirito moderno. Questo spirito, malgrado i bei nomi onde si adorna, non è che lo spirito di rivolta contro la fede, di rivolta contro tutte le autorità legittime; non è che l'incredulità, la quale sotto il nome di filosofia e di ragione vuole distruggere il cristianesimo; non è che la licenza, la quale sotto nome di libertà vuole annullare l'autorità della Chiesa, l'autorità dei sovrani temporali e nella famiglia l'autorità paterna; non è che il dispotismo che sotto nome di legalità e di potere vuol soffocare tutte le vere libertà, la libertà religiosa, la libertà ecclesiastica, la libertà civile, la libertà dell'educazione e dell'insegnamento, la libertà stessa della famiglia coi sacri diritti della proprietà. Ecco insomma ciò

che si chiama spirito moderno. Esso è moderno in fatto per la sua opposizione al vecchio mondo cristiano, tutto informato dallo spirito cattolico.

Il Questo spirito moderno si chiama anche Rivoluzione: ora la Rivoluzione è la negazione della Chiesa, è l'unione di tutte le forze umane e diaboliche, congiurate contro il regno di Gesù Cristo sulla terra. E vi pare ora strano che il Papa, Capo della Chiesa, sia il nemico sfidato della Rivoluzione e voglia soffocare ciò, che chiamate spirito moderno?

Nel nostro secolo, come negli antecedenti, vi hanno buone cose nelle istituzioni e nelle società: il Papa benedice ed approva queste cose buone, che bisogna ben guardarsi dal confondere collo spirito moderno e rivoluzionario.

V. L'Enciclica assale le costituzioni moderne.

### *L'Enciclica assale le costituzioni moderne.*

L'Enciclica non assale cosa o persona alcuna. Essa dice semplicemente: Alla luce della fede il tal principio sociale è vero, il tal altro è falso; questa è una verità, quello un errore: chiunque ama la verità ascolti la mia parola, e si studi di farsene regola di condotta.

Vi hanno, voi dite, costituzioni moderne, che non sono del tutto d'accordo coll'insegnamento infallibile del Papa. — Che volete? questo è segno certissimo che in più punti esse non sono d'accordo colla legge di Dio, colla verità e colla giustizia. In questo caso un popolo, che voglia restare cristiano non ha a fare che una sola cosa; ed è cor-

reggere per quanto gli è possibile i difetti della sua costituzione secondo gl' insegnamenti di Gesù Cristo e del suo vicario. Non debbono forse i popoli fare come gl' individui: amare e praticare il bene, detestare il male, e farlo scomparire dappertutto dove essi lo scoprono, almeno per quanto lo permettono le circostanze? Questo è l' A B C della morale cristiana e del buon senso.

È bensì vero che una società può chiuder gli occhi a tanta luce, e non fare ciò che la Chiesa le dice, ma a suo rischio e pericolo; e se essa rovina nell'abisso delle rivoluzioni, non avrà che a incolparne se stessa. Così un cristiano può, se vuole, violare i comandamenti di Dio e della Chiesa, sotto pena però di cadere a suo tempo nel fuoco eterno dell' inferno.

Si parla continuamente delle costituzioni moderne, e si dimentica sempre la grande costituzione divina, che è la legge eterna di Dio, anch' essa antica quanto il mondo. Gesù Cristo ne è il re supremo; la Chiesa cattolica ha il mandato di farla osservare su tutta la terra. Notisi bene: nessuno stato, nessun principe, nessuna legge umana ha il diritto di violare questa costituzione, che deve servire di base e di regola a tutte le costituzioni dei regni e degl' imperi. E non è forse giusto che i re e le leggi obbediscano a Dio? Una legge, una costituzione che fosse contraria in qualche punto alla volontà di Dio, la quale il Papa per suo ufficio fa conoscere al mondo, obbligherebbe ogni cristiano a ripetere la celebre parola degli Apostoli: « È meglio obbedire a Dio che agli uomini ».

Se dunque v' hanno costituzioni moderne, e me-

lauguratamente ve n'hanno molte, che non s'accordano pienamente col regno di Gesù Cristo e coll'insegnamento della sua Chiesa, non è questa colpa di Pio IX; e bisogna riconoscere che l'Enciclica non fa che difendere la costituzione di Dio assalita e combattuta dalle idee rivoluzionarie.

Aggiungiamo peraltro che la Chiesa non proibisce per nulla ai cattolici che vivono sotto il regime di una di queste costituzioni imperfette, dove il falso è frammisto al vero, il male al bene, di prestare giuramento di fedeltà al sovrano, e di obbedire alla costituzione: la Santa Sede lo ha dichiarato formalmente ed in più occasioni.

Ed è perciò, che i cristiani dei primi secoli potevano in coscienza prestare giuramento di fedeltà ai Cesari pagani ed alle leggi dell'impero. Così fanno ancora oggidì i cattolici che servono lo stato in paesi protestanti o scismatici.

## VI.

*L'Enciclica è un oltraggio al governo francese.*

Questa è una menzogna, un'ingegnosa menzogna spacciata dai rivoluzionarii nemici insieme della Chiesa e del governo. L'Enciclica s'indirizza non solo a tutti i paesi, ma ancora a tutti i tempi; in mille, in dieci mille anni, se tanto durasse il mondo, essa sarà come oggi la verità pratica intorno alle relazioni della Chiesa e dello Stato. Quando parla il Papa, è lo Spirito santo che parla; e lo Spirito santo parla per tutti i tempi e per tutti i paesi.

Veramente noi altri francesi abbiamo un po' trop-

po d'amor proprio: si direbbe che non vi ha che la Francia nella Chiesa cattolica. La nostra Francia ha delle buone e grandi qualità, che il Papa si compiace di riconoscere; e per queste buone qualità egli ci ama. Ma noi abbiamo anche i nostri difetti, come tutti i governi. L'Enciclica è una luce data alla Francia come a tutti gli altri paesi del mondo: tocca a noi approfittarne, se vogliamo assicurare il nostro avvenire. La Francia non ha la pretesa d'essere infallibile neppure nelle sue costituzioni civili e politiche; mentre il Vicario di Dio è assicurato dell'infalibilità in tutti i suoi insegnamenti.

Amiamo e benediciamo Pio IX che ci ama; e non diamo retta ai suoi nemici, che sono anche i nostri.

## VII.

### *Il Papa vuole schiacciare i poteri civili e ridurli in servitù.*

Sì, davvero?... Poveri poteri civili! Minacciati dal terribile agnello devono ben paventare e tremare per la loro libertà!... In verità quando si leggono queste cose in tutti i giornali irreligiosi si crede di sognare; e si domanda quali nomi bisogna dare a questi grandi articoli di trascendentale politica, onde è accusato il Papa di invasione. Ma non è questo un prendersi delle del buon senso pubblico? e queste false sacrileghe non sono esse veri delitti?

Il Papa non vuole schiacciare i poteri civili di quello che un padre voglia schiacciare i suoi

figli. Egli non vuole ridurli in servitù; ma vorrebbe vederli obbedire alla legge di Dio, unica garanzia di pace e di felicità.

I capi degli stati sono i figli primogeniti della grande famiglia cattolica; e quando essi si allontanano dalla giustizia e dalla verità cristiana il Padre di famiglia, il santo Padre ne li fa avvertiti, li richiama, fa loro giusti rimproveri, e si sforza di ricondurli sul retto sentiero. Egli dà una immensa importanza a questo ritorno, perchè sa di quale conseguenza per la salute dei popoli è la fedeltà o l'infedeltà di coloro che li governano. Pio IX è un buon padre, e adempie santamente il suo dovere adoperandosi di ricondurre a Gesù Cristo le società moderne ed i poteri civili, che sembrano non voler più la Chiesa. Ciò è forse schiacciarli e ridurli in servitù?

La servitù come la tirannia ci viene dalla Rivoluzione, che è dura e brutale, che non indietreggia nè in faccia alle ingiustizie, nè alle persecuzioni, nè in faccia agli insanguinati patiboli; lo si toccò con mano nell'80, nel '91, nel '93; dopo qualche anno lo si tocca ancora nell'infelice Italia. È dessa che schiaccia gli uomini, che viola tutte le libertà, che calpesta tutti i diritti. Per essa nulla v'ha di sacro, nè la Tiara, nè la Mitra, nè la Corona; essa distrugge ogni cosa al suo passaggio. Infelice quel popolo, che cade nelle mani della Rivoluzione!

La Rivoluzione accusa il Papa di voler fare ciò, che essa fa poi tutti i giorni, come il ladro grida al ladro per ingannare i gendarmi e stornare i colpi della giustizia.

Quanto più un governo è cattolico, tanto più un

popolo è docile alla voce del Papa, ed anche il potere civile è rispettato, i magistrati obbediti, tutte le vere libertà tutelate e fiorenti. Il Papa è il vero padre dei sovrani e dei popoli.

### VIII.

*Il Papa è il nemico dell'incivilimento e del progresso.*

La tattica della Rivoluzione si è di confondere le idee, e servendosi dei nomi più sacri trarre fraudolentemente a suo vantaggio tutto ciò che v'ha di meglio sulla terra. Che cosa di più sacro in sè, che cosa di più buono che l'incivilimento, il progresso, la libertà? La Chiesa ha voluto sempre tutto questo, nè ha dato altro al mondo.

La Rivoluzione scaltra e tortuosa come il peccchio serpente suo padre, rapisce al cristianesimo i suoi bei nomi e le sue grandi cose, che non sono che sue; con un'arte perfida essa ritiene il nome, ma muta così bene la cosa, che in luogo d'un vino squisito ci dà veleno.

Per noi cristiani ed uomini onesti l'incivilimento, il progresso è un bene eccellente, che consiste nel miglioramento sempre continuo degli uomini e delle cose; è lo svolgimento benefico di tutto ciò che è utile agli uomini, di tutto ciò che li può rendere migliori, di tutto ciò che li può rendere veramente felici; è lo scemamento della miseria e del male sulla terra; è in una parola l'estensione del benefico regno di Gesù Cristo, solo Salvatore, e solo Consolatore dell'uomo decaduto. Questo vero

progresso lungi dall'escludere lo sviluppo del benessere materiale; lo affretta con tutti i suoi voti, purchè tutto resti nell'ordine, e che la prosperità del corpo non nocca punto alla prosperità dell'anima.

Non c'inganniamo: altro non intende la rivoluzione per incivilimento e per progresso: è la società civile che sempre più cerca di liberarsi dalla fede; è l'umanità, che rinuncia al suo battesimo dicendo a Cristo ed alla sua Chiesa: «Non ne voglio più sapere di voi!» È l'uomo, che non vuole più riporre la sua felicità e le sue speranze in cielo, e che le cerca d'ora in poi nelle gioie della materia, nei piaceri del senso, nel lusso, nel danaro, come facevano una volta i pagani. È la società che non vuol più essere cattolica, sono i poteri civili che non vogliono più altra regola dai loro capricci in fuori; le leggi umane altra base che la forza brutale; in una parola l'apostasia degli stati e dei popoli.

Bel progresso in vero!... Ma noi siamo rischiarati dal gaz; abbiamo strade ferrate e telegrafi elettrici (cosa assai comoda); scriviamo lettere a migliaia di più (cosa veramente insopportabile); le operaie vestono di seta; le contadine vanno ingabbiate in crinolini (cosa assai ridicola); i garzoni vanno vestiti, come piccoli principi (cosa al tutto fuor di luogo); tutti presso a poco sanno leggere: giornali quasi tutti cattivi inondano le città e le campagne (e questo è deplorabile);... ma con tutto ciò, dov'è la felicità, la vera felicità? La gioia aumenta, essa in ragione del lusso? Diminuisce la povertà? Si salvano le anime più facilmente? Sono più puri i costumi pubblici? Mettiamoci una mano sulla coscienza, dov'è il progresso? o. D'ogni lato

non s'odono che fremiti e minacce di rivoluzione; tutti convengono nel dire che l'Europa è sopra un vulcano; i migliori sovrani hanno un bel che fare; ma non arrivano a basare solidamente i loro troni, i quali sono regolarmente rovesciati ogni quindici o venti anni dall'onda furiosa di quei popoli, che ci si dicono sì felici e contenti.

Di questo falso progresso, di questo bugiardo ed empio incivilimento il Papa è il nemico, perchè egli è l'amico ed il padre del progresso vero, del vero incivilimento cristiano. Ritorniamo al Papa dopo la dura esperienza di queste rivoluzioni fomentate dall'*incivilimento moderno*: il figlio prodigo non ha riacquistato che tra le braccia del suo buon padre l'onore e la felicità che avea perduto per la sua follia.

## IX.

### *Il Papa condanna la libertà di coscienza.*

Volete dire «la libertà di non aver coscienza;» ovvero, ciò che torna presso a poco lo stesso, «la libertà di avvelenare la propria coscienza.» Avete ragione: il Papa è il nemico mortale di questa orribile libertà. Qual è il padre che darebbe al proprio figlio la libertà di avvelenarsi?

Il Protestantesimo ha inventato, e la Rivoluzione perfezionato, ciò che gl'increduli chiamano, oggigiorno, la libertà di coscienza. Essa fa parte del progresso, di quel progresso anticristiano, di cui parliamo continuamente; ed è questa libertà che s'è insinuata nelle istituzioni moderne.

Lasciamo da parte queste belle teorie, e veniamo senz'altro alla pratica.

In pratica, ecco a che si riduce questa libertà di coscienza: a tener conto solo delle leggi civili senza occuparsi menomamente delle leggi religiose; a ridersi impunemente di Dio e di Gesù Cristo; a poterlo dire e stampare; a dileggiare e Papa e vescovi; a vilipèndere il clero, i religiosi, le istituzioni cattoliche; a violare tutti i comandamenti di Dio e della Chiesa; a non pregar mai, a non rispettare, nè domeniche, nè altri giorni festivi; a disprezzare tutte le autorità religiose, e soprattutto ad abbandonarsi *liberamente* a tutte le vergognose passioni condannate dal sesto comandamento, fuorchè a certi eccessi, preyisti dalla legge civile e repressi dai gendarmi; finalmente a morire come pagani e come bruti.

E vero sì o no, che in pratica la decantata libertà di coscienza non consiste in altro che nel poter fare tutto ciò *impunemente*?... E si vorrebbe che il Papa approvasse questa libertà, questa libertà dell'empietà? Si vorrebbe, ch'egli sanzionasse le leggi che la proteggono?... Ma non è necessario essere Papa, basta solo essere cristiano per respingere con indignazione una tale libertà, o meglio follia. Essa suppone evidentemente, che non vi abbia nè Dio, nè paradiso, nè inferno, che Gesù Cristo non sia Dio; che non vi sieno vere religioni; che la Chiesa non abbia veruna autorità divina sulla terra; e che presso i popoli cristiani le leggi umane non abbiano bisogno d'essere cristiane.

Volete sapere in che cosa consiste la vera libertà di coscienza, la libertà che il Papa reclama per ciascuno di noi, e che lo spirito moderno ci nega

per quanto può? Essa consiste nel potere liberamente adempiere tutti i nostri doveri di cattolici, di figli di Dio. E perciò fa di mestieri che il Papa, Capo della Chiesa possa liberamente corrispondere coi vescovi, e trasmettere loro i suoi insegnamenti ed i suoi decreti sovrani: fa di mestieri che i vescovi possano corrispondere col Papa, e tra loro, e compiere in faccia al clero ed ai fedeli delle loro diocesi tutto il loro ministero pastorale; è necessario che i preti possano liberamente predicare tutta intera la verità cattolica, amministrare i sacramenti, salvare e santificare le anime; è necessario infine, che ogni fedele liberamente e senza impedimenti possa ascoltare il prete, conoscere il vero Dio, praticare la vera fede, professare la vera religione. Quando si ha tutto questo, si ha la libertà della coscienza, la vera, la buona libertà della coscienza.

L'altra invece, la cattiva, è condannata dalla fede e dal Papa, perchè essa non è in fine che la libertà del male.

La libertà di seguire la propria coscienza, anche quando inganna, non è quella libertà di coscienza che viene condannata dall'Enciclica: cattolici, protestanti, ebrei siamo tutti obbligati ad obbedire alla nostra coscienza. Finchè essa erra in buona fede non è che una sventura; e la Chiesa domanda appunto, che ciascuno la possa evitare, avendo la piena libertà di abbracciare la verità tosto conosciuta.

Riassumendo, il Papa condanna la libertà di coscienza, non mai la libertà della coscienza. Sono cose ben differenti.

**Il Papa condannando, la libertà dei culti vuole obbligare i governi a perseguire gli increduli, i protestanti, gli ebrei, a rinno-  
 vare la crudeltà, e riaccendere dappertutto i roghi della inquisizione.**

Il Papa non vuol niente di tutto ciò; e coloro che lo asseriscono non lo credono neppur essi. Pio IX dice semplicemente ai governi cattolici (perchè egli non si rivolge che ad essi): «Non vi ha che una sola vera religione, perchè non vi è che un Dio solo, un solo Cristo, una sola fede, un solo battesimo, e questa sola vera religione, non dimenticatelo, è la Religione della santa Chiesa cattolica, apostolica, romana. Se in causa della malvagità dei tempi un governo cattolico è obbligato a trattarla egualmente che le false religioni, protestante, ebrea, maomettana ecc., deve almeno rincrescergli di questo stato di cose, nè risguardarlo mai come uno stato regolare e normale. Ciò sarebbe abbassare la verità al livello dell'errore: ciò sarebbe disprezzare la fede.

«Un governo veramente cattolico deve allora facilitare quanto più sia possibile ai vescovi ed ai preti l'esercizio del loro santo ministero, affinchè possano colla persuasione e collo zelo della loro carità lavorare più efficacemente alla conversione degli eretici e degli altri dissidenti. Esso deve impedire per quanto glielo permettano le circostanze e le norme della prudenza la diffusione del-

l'eresia; esso deve infine aver cura nel suo proprio interesse come anche in quello della Chiesa, di procurare a tutti i suoi sudditi il beneficio inestimabile dell'unità religiosa, e per conseguenza della pace ».

Queste e non altre sono le crudeltà dal Papa richieste; bisogna confessare che non sono nè pericolose nè di sangue. Egli inpegna i sovrani cattolici a fare per i loro sudditi ciò che fa un buon padre di famiglia per i suoi figli e i suoi servitori; agevola loro con ogni sorta di mezzi la conoscenza e la pratica della Religione; rimuove da loro, per quanto può, tutto ciò che potrebbe alterare la loro fede e corrumpere i loro costumi; tollera il male che non può impedire; ma non lascia occasione per biasimarlo e comprimerlo se non gli è dato di schiacciarlo completamente.

Quanto ai roghi della inquisizione qui non entrano per nulla; nè esistono fuori della mente degli sciocchi che ne paventano. Specialmente poi in questi tempi la Chiesa non vuole conquistare le anime che colte attrattive della dolcezza. Chi mai imaginerebbe di adoperare la violenza per imporre la fede? E nel mentre li compiange e cerca di illuminarli, la Chiesa cattolica rispetta gli spiriti che sono di buona fede nell'errore. Intollerante ed assoluta, quando si tratta di dottrine, essa è d'una tolleranza tutta carità dal momento che non si tratta che di persone.

## XI.

*L'Enciclica mette ovunque il disordine:  
tutto il mondo l'assale: per conseguenza essa  
è cattiva.*

Per conseguenza essa è buonissima. Il disordine era ovunque negli spiriti: la parola del Papa vuole ristabilirvi l'ordine. È questa una operazione chirurgica che spaventa il mondo ammalato; evidentemente esso ne ha paura e dà nelle smanie. Ma ciò prova forse, che l'operazione non sia necessaria, benefica?

Voi dite: tutti sono contro il Papa. Sì? E il venerdì santo a Gerusalemme non gridavano tutti contro nostro Signore? Il divino Salvatore era egli colpevole per questo?

Tutti assalgono l'Enciclica? Ciò prova unicamente che tutti o quasi tutti ignorano i principî della Chiesa intorno alle più grandi questioni sociali. Mercè le nostre rivoluzioni, mercè il diluvio dei cattivi libri e soprattutto dei giornali anticristiani che inondano la povera Europa da più di un secolo; i principî i più elementari sono stati dimenticati, e gli spiriti più retti durano fatica a discernere la verità. Ciò non è del tutto loro colpa; imperocchè è assai difficile resistere alla corrente degli errori pubblici. L'ignoranza scusa molto dinanzi a Dio.

Ed ora, alla luce della parola pontificia questa ignoranza va dissipandosi a poco a poco se non altro fra gli uomini sinceri; e l'Enciclica promette alla società un miglior avvenire.

E poi, quel vostro «tutti» mi sembra un po' forte. Forse che *tutti* i nostri vescovi non sono qualche cosa nel mondo? Non formano essi insieme col Papa la più maestosa, la più potente, e nello stesso tempo la più competente di tutte le autorità in simile materia? E i quattro, o cinquecentomila preti sparsi sulla terra non sono forse anch'essi qualche cosa, e qualche cosa di considerevole? E dove si lasciano i milioni e milioni di fedeli cattolici, che hanno salutata l'Enciclica come una parola caduta dal cielo? Tutti costoro sono i migliori tra gli uomini; ed essi sono con Pio IX!

Non dunque tutto il mondo si dichiara avverso a questo grande atto di salute pubblica; e i dabbeni che se ne acrobano sono coloro che ne hanno più bisogno. La luce non fa male che agli occhi infermi.

## XII.

*Vi sono cattolici buoni che biasimano  
l'Enciclica.*

**I cattolici che biasimano l'Enciclica, vi assicuro che sono cattolici di dolce tempera. Sono cattolici privi affatto dello spirito cattolico, che è spirito di fede, di sommissione e di obbedienza al Capo della Chiesa.**

**Per essere un buon cattolico non basta essere battezzato e andare a messa la domenica; bisogna altresì essere un vero figlio della Chiesa, un discepolo fedele e docile dei Pastori della Chiesa, e sopra tutto del Pastore supremo, il Papa. Un vero**

cattolico è un cristiano che obbedisce in *tutto* a Gesù Cristo ed al suo Vicario.

Siate ben sicuri che molti de' cattolici che schiamazzano in questo momento contro l'Enciclica del santo Padre sono o cristiani poco istruiti che biasimano quello che non comprendono, o gente che non ha di cattolico che il nome. Non vogliate essere di questo numero; siate docili alla voce dei vescovi; ed inanzi agli insegnamenti dell'Enciclica come dinanzi a tutti gli altri atti della santa Sede ricordatevi della grande parola del Figliuolo di Dio: « *colui che crederà sarà salvo, colui che non crederà sarà dannato* ».

La salute delle società come quella degl'individui sta nell'obbedienza alla santa Chiesa cattolica.

### XIII.

*Il Papato muore e l'Enciclica è la voce della sua agonia.*

Singolare agonia di una forza prodigiosa, che basta essa sola per scuotere il mondo e commuovere tutti i popoli! D'ordinario i morienti non hanno la voce così forte. Voce d'agonia? sì; come quella del Papato nelle catacombe. Il Papa non parla giammai più forte, nè vive più vigoroso, che allorché all'occhio umano tutto sembra perduto. Oggidì Pio IX è in questo terribile e felice stato; tutto gli è stato tolto; appena gli resta un piccolo tratto di terra; egli è circuito d'ogni banda dalla Rivoluzione in trionfo; egli sembra perduto; tutto gli manca; tutto, fuorchè Dio. Ecco perchè egli è

così forte, così vivo. Egli non ha paura, e ben a ragione: il Signore tanto più lo assiste, quanto meno lo assistono gli uomini.

Cento volte gli empi dopo la crocifissione di san Pietro credettero di udire finalmente sonar l'ultima ora al Papato; applaudivano alla vittoria, nè scegano, cosa ammirabile, d'esser eglino i vinti. E nel mentre sotterravano il morto questi risuscitava, cacciando i seppellitori nella fossa da loro scavata. È il Papato, che come il suo divino fondatore ha la vita in sè stesso e non può morire. Esso risuscita e risusciterà sempre. Così non ha guari lo rappresentava un illustre Arcivescovo: trentacinque volte nel corso dei secoli i Papi sono stati cacciati da Roma; e trentacinque volte vi sono ritornati.

Non temiamo per la vita del Papato; essa viene dal cielo. Temiamo piuttosto per la nostra, che il demonio ed il mondo ci possono togliere; temiamo per la nostra fede, per la purità del nostro cristianesimo: in un secolo come questo la fede corre grandi pericoli; e una fedeltà *intera* alla Chiesa ed al suo Capo la può soltanto porre in salvo. Coloro che si occupano tanto della morte prossima del Papato farebbero meglio occuparsi un po' più della propria loro morte. Questa è forse più vicina che non si pensano. Non è già a loro, ma al Papato, che Dio ha detto: « *Le potenze dell'inferno non prevarranno contro di esse.* »

## XIV.

*Non v'è accordo intorno al senso dell'Enciclica.*

Nel campo nemico ciò non sorprende: essi nulla comprendono; essi hanno dimenticato persino la prima parola del loro catechismo; e soprattutto poi quando parlano di religione dicono più spropositi che parole.

Fra noi fedeli, sull'essenziale tutti convengono, tutti si sottomettono col cuore e collo spirito all'insegnamento infallibile del sovrano Pontefice; tutti rispettano l'Enciclica fino alle ultime parole; tutti vi cercano di buona fede le verità salutari che essa rafferma.

Se vi ha ancora qualche disparità d'opinioni sulla maniera d'interpretare certi passi meno chiari la ragione si è perchè la santa Sede ed i vescovi non hanno ancora spiegate in particolare tutte le dottrine dell'Enciclica. La luce si farà a poco a poco: ma fin d'ora possiamo star sicuri che tutti i veri figli della Chiesa non avranno in questo che una sola credenza ed una sola voce per professarla, e professarla altamente.

D'altra parte queste piccole disparità, che lasciano intatta la fede cattolica sono spesso più apparenti che reali; esse provengono dal modo di vedere. Nello spiegare l'Enciclica gli uni hanno riguardo principalmente ai nemici della Chiesa, agli increduli, ai cattivi giornali; gli altri alla necessità di illustrare, e andar al fondo di tutte le questioni, affinchè non resti verun dubbio; e regni nel grande esercito cattolico l'unità più perfetta.

Questi due punti di vista sono eccellenti; ma danno alle spiegazioni un colore differente.

Questo è ben certo, che noi tutti quanti siamo condanniamo ciò, che il Papa condanna, e nel senso nel quale egli condanna. Sopra questo punto, che è il solo necessario, noi tutti non abbiamo come i primi cristiani che « un cuor solo, ed un'anima sola ». La tattica del nemico sarebbe di dividerci per trionfare più facilmente di noi: ma colla grazia di Dio noi resteremo uniti: uniti nell'obbedienza al Papa ed ai vescovi; uniti sul campo dell'insegnamento apostolico. Stringiamoci più forte che mai intorno a questa Cattedra di s. Pietro, di cui s. Agostino diceva fino dal quarto secolo: « Dio ha depositato la dottrina della verità nella Cattedra dell'unità ».

---

Io passeggiava un giorno pei contorni di Roma, accompagnato da un piccolo pastore, che mi faceva da guida. Ascendeva lentamente il monte Latino, e mi godeva rivolgergli qualche breve domanda sul catechismo. Egli mi rallegrava colle sue risposte piene di acutezza e precisione. Quando fra le altre gli domando: « Che cosa è il Papa? » Il buon uomo si ferma, si scopre il capo con riverenza e mi risponde: « È Cristo in terra ».

Sì, il Papa è Cristo in terra; è Cristo in mezzo a noi; è Gesù Cristo rappresentato dal suo Vicario, che governa la Chiesa per il suo Vicario, che insegna a tutti gli uomini, a tutti i popoli per la bocca del suo Vicario. Obbedire al Papa è obbedire a Gesù Cristo, e obbedire a Gesù Cristo è obbedire a Dio. In mezzo alle bestemmie ed agli errori che

ci pullulano intorno non perdiamo di vista mai questo punto fondamentale della fede cattolica; tutto dipende da ciò, perchè stare col Papa è stare con Gesù Cristo, è stare con Dio.

Obbediamo al Papa in tutte le cose e nelle circostanze presenti siamo più sottomessi che mai alla sua autorità. Non ci facciamo lecito mai di parlarne con leggerezza; per quanto sta in noi non permettiamo che se ne faccia beffe alla nostra presenza. Non leggiamo i giornali ostili alla Chiesa. Allontaniamoci dai nemici del Papa: Dio non è con loro; frequentandoli ci metteremmo al pericolo di operare e parlare come essi.

Soprattutto poi non temiamo di nulla; la causa del Papa è la causa di Dio; e tardi o tosto essa trionferà.

*Nota.* Non v'è bisogno di dire, che io ritratto fin d'ora tutto quello, che ad onta delle mie cure si potesse trovare qui di meno consono cogli insegnamenti della santa Sede.

L'AUTORE.

